

ORIZZONTI

ORIZZONTI

Rassegna di archeologia

Curatori

LORENZO QUILICI e STEFANIA QUILICI GIGLI

Comitato scientifico

MARCELLA BARRA BAGNASCO, Torino

ROBERT BEDON, Limoges

OSCAR BELVEDERE, Palermo

RAFFAELLA FARIOLI CAMPANATI, Bologna

FRANCESCO D'ANDRIA, Lecce

SALVATORE GARRAFFO, Catania

CARLO GASPARRI, Napoli

JORGE MARTINEZ PINNA, Malaga

MARCELLO ROTILI, Santa Maria Capua Vetere

DANIELA SCAGLIARINI, Bologna

GEMMA SENA CHIESA, Milano

Segreteria di redazione

GIUSEPPINA RENDA, Santa Maria Capua Vetere

*

I manoscritti possono essere inviati ai seguenti indirizzi:
Prof. Lorenzo Quilici, Viale dell'Esperanto 21, 00144 Roma,
lorenzo.quilici@gmail.com
Prof.ssa Stefania Quilici Gigli, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Seconda Università di Napoli, Piazza S. Francesco,
80155 S. Maria Capua Vetere (CE), stefania.gigli@unina2.it

«Orizzonti» is a Peer Reviewed Journal

ORIZZONTI

Rassegna di archeologia

X · 2009



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

Periodico annuale

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net.

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
fse.roma@libraweb.net.

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 19 del 20.10.2000
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2010 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma
www.libraweb.net

ISSN 1591-2787

ISSN ELETTRONICO 1724-1936

IN COPERTINA: *Acquedotto di Traiano a Manziana.*
(Foto MEON HDTV Production Ltd).

Sommario

ARTICOLI

- 11 DAVIDE TANASI, *Vasellame metallico in Sicilia e nell'Arcipelago maltese nella seconda metà del II millennio a.C. Forme egee per pratiche religiose indigene*
- 29 ALESSANDRO MANDOLESÌ, *Apporti alla conoscenza dell'architettura funeraria orientalizzante di Tarquinia alla luce delle indagini nella necropoli della Doganaccia*
- 39 *Appendice: DANIELA DE ANGELIS, CARLA SCILABRA, Relazione preliminare su alcuni interventi della campagna di scavo 2009 alla Doganaccia di Tarquinia*
- 51 ROSA VITALE, *La monetazione di Suessa: alcuni dati ed interpretazioni*

NOTE

- 93 CARMEN SANTAGATA, *Il sito di Prata Sannita (Caserta). Primi dati riferibili al Paleolitico medio nell'alto Casertano*
- 99 GIOVANNA CERA, *L'apporto della ricerca d'archivio alla conoscenza del territorio: un nuovo insediamento preromano nella piana di Presenzano*
- 113 STEFANIA QUILICI GIGLI, *A proposito delle statuine di Attis rinvenute nell'Ottocento presso il santuario di Diana Tifatina*

SCAVI E MONUMENTI

- 121 ENRICO ANGELO STANCO, *Bocche di fontana romane da Allifae e Telesia*
- 131 PAOLO STORCHI, *Proposte per l'identificazione di edifici per spettacolo a Regium Lepidi*
- 137 NICOLA LEONI, *Le tumbe del Riminese*
- 147 SARA BINI, *Le Mogne: un castello scomparso dell'Appennino bolognese*

ATTIVITÀ

- 155 LORENZO QUILICI, *La Madonna della Fiora presso Manziana. La scoperta del caput aquae dell'acquedotto di Traiano*
- 159 OSCAR BELVEDERE, AURELIO BURGIO, MARIA ASSUNTA PAPA, *Indagini per la carta archeologica e il SIT del Parco archeologico e paesaggistico di Agrigento*
- 161 *Abstracts*
- 165 *Abbreviazioni*

Le Mogne: un castello scomparso dell'Appennino bolognese

Sara Bini

NELL'ANTICHITÀ quella parte dell'Appennino che oggi dipende amministrativamente dalla provincia di Bologna venne per anni conteso tra Toscana ed Emilia, tra signorie dell'una e dell'altra regione che sfruttarono i poggi naturali sorgenti su di esso per la costruzione di castelli a difesa delle valli circostanti e delle vie di comunicazione più importanti.¹

Di questi *castra* e rocche oggi purtroppo non rimane quasi nulla. Nel corso dei secoli altre strutture si sono impiantate sulle antiche rovine e alcune di esse hanno riutilizzato i ruderi che ancora si potevano sfruttare. Di altri castelli, invece, altro non rimane che il toponimo ancora oggi adoperato dagli abitanti e dalle carte topografiche della zona.

Attualmente lo stato della ricerca è principalmente fondato sui documenti storici conservati nell'Archivio di Stato di Bologna o in altri archivi dei comuni della provincia nei quali sorgevano i fortificati. Pochi al giorno d'oggi sono gli scavi archeologici che, se promossi, potrebbero invece integrare svariate e importanti informazioni riguardanti la storia degli insediamenti fortificati della montagna bolognese. Ancora meno sono le iniziative di recupero e conservazione degli scarsi ruderi che in pochi casi sono giunti fino a noi talora grazie a qualche riutilizzo per la costruzione di edifici moderni.

Nella maggior parte dei casi l'origine di questi fortificati è da collocarsi nel corso del X e XI secolo, ovvero durante il regno di Bonifacio III di Canossa (985-1052) e della figlia Matilde (1046-1115) che ereditò i vasti possessi nell'Appennino dopo la morte del padre.²

Nonostante la storia ci abbia tramandato un'ampia testimonianza documentaria riguardante le vicende del regno

matildico e dei suoi domini in Emilia, in Lombardia e in Toscana, tuttavia ancora oggi esistono dubbi su quali e quanto estesi fossero i possessi della contessa nelle varie regioni e, più specificatamente, quali fortificati sorsero negli anni in cui ella era al potere. È certo però che i veri problemi iniziarono dopo il 1115, quando Matilde morì senza eredi che potessero mantenere il dominio su quel vasto territorio. Per quanto riguarda il territorio dell'Appennino bolognese furono due le famiglie che riuscirono a ottenere il feudo dei possessi matildici: i conti di Prato o di Mangona³ e i conti da Frignano o di Corvoli e Montecuccoli.⁴

Per quanto riguarda i primi, vengono nominati nei documenti d'archivio della zona di Prato fin dal 6 giugno 987 quando viene menzionato il conte Ildebrando I, primo personaggio della stirpe albertesca, che presiedette un placito a Firenze a fianco del giudice Leone, *missus* dell'imperatore.⁵ Un altro Ildebrando viene nominato nell'ottobre del 1002 riguardo ad alcuni possessi nel territorio di Prato e, come dice anche Ceccarelli Lemut, potrebbe trattarsi del figlio omonimo già menzionato nel X secolo.⁶ I conti si insediarono nell'alto Appennino tosco-emiliano nella zona tra il Reno e il Savena. Nello specifico le località in questione vengono elencate in un primo diploma imperiale sancito da Federico Barbarossa nel dicembre del 1154 e sono, oltre a quelle toscane, Bruscolo, Serravalle, Confienti (oggi Lagaro), Monticello, Ragazza, Monteacuto, Bargi, Piederla, Casio, Camugnano, Le Mogne, Mangona, Vigo, Castiglione, Baragazza, Creda. Ad una riconferma dei beni da parte dell'imperatore Ottone IV nel 1209, segue un secondo diploma riguardante sempre i possessi alberteschi nell'Appennino, che viene datato 5 di-

cembre 1220, e concerne l'investitura delle terre matildiche ai conti Alberti da parte di Onorio III. Rispetto al primo documento, in quest'ultimo non vengono nominate Bruscolo, Baragazza e Castiglione, mentre vengono invece aggiunte Castrola, Savignano e Badi.⁷

Il feudo albertesco rimase insediato nell'Appennino bolognese fino al secolo XIV. L'ultima sede degli Alberti fu il castello di Mangona⁸ (oggi nel comune di Camugnano) nel quale alla fine del Trecento risiedeva la contessa Caterina, ultima discendente della casata dei signori toscani, sorella dei conti di Bruscolo, uno dei rami dei conti Alberti. Mangona fu una delle sedi preferite dei conti toscani, specialmente da Nottigiova e dal suo pronipote Alessandro il quale fu causa della tragedia che coinvolse lui stesso e suo fratello Napoleone attorno al 1284 a causa di intrighi e tradimenti e che finì con la morte di entrambi. Furo loro i nobili esponenti della casata albertesca che Dante punì gettandoli nella Caina del suo Inferno, tra i traditori, immersi nel ghiaccio fino al capo.

Nello stesso diploma di Onorio III del 1220, vengono sanciti anche i feudi dei conti da Frignano. Essi erano, per quanto riguarda il territorio bolognese, Rofeno, Labante, Castelnuovo (Castelnuovo di Vergato), Fusiano (Susano?), *Arimannis* (antica località oggi forse scomparsa e non meglio identificata), *Curte de Pratis* (Bombiana?), Rodiano, Calvenzano, Aiano, tutte terre che in precedenza appartenevano ai domini della contessa Matilde.

Al contrario dei conti Alberti, i da Frignano vennero cacciati dall'Appennino già verso la fine del Duecento, quando Bologna riuscì a sconfiggere il conte Azzo che si era rifugiato nel castello di Rofeno assieme ai suoi uomini. Tutti i loro

Sara Bini, Università degli Studi di Bologna, Laurea Magistrale in Archeologia e Culture del Mondo Antico.

¹ Gli studi sull'argomento non sono numerosi. Tra i principali si evidenzia: A. RUBBIANI, *L'Appennino bolognese nel Medioevo*, Bologna, 1881; A. PALMIERI, *Gli antichi castelli comunali dell'Appennino bolognese*, Bologna, 1906; R. ZAGNONI, *Borghi e castelli dell'Appennino bolognese*, Bologna, 2006; L. FANTINI, *Case e torri antiche dell'Appennino bolognese*, Bologna, 1960; A. PALMIERI, *Degli antichi comuni rurali e in specie dell'Appennino bolognese*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per la Romagna», XIV, Bologna, 1899, pp. 240-330.

² A. OVERMANN, *La contessa Matilde di Canossa: sue proprietà territoriali. Storia delle*

terre matildiche dal 1115 al 1230: i registi matildici, Roma, 1980; R. RINALDI, *In margine ai rapporti tra Matilde di Canossa, l'abbazia di Polirone e la chiesa di Bologna*, in *Per Vito Fumagalli: terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, 2000, pp. 401-418; A. CALZONE, *Matilde e il tesoro dei Canossa, tra monasteri, castelli e città, Catalogo della mostra tenuta a Reggio Emilia e Canossa nel 2008-2009*, Reggio Emilia, 2009.

³ R. ZAGNONI, *Il comitatus dei conti Alberti fra Setta, Limentra e Bisenzio: i rapporti col comune di Bologna e con le comunità locali, secoli XII-XIV*, Bologna, 2001; T. LAZZARI, *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti, in Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo, Atti delle giornate di studio (Capugnano 3-4 settembre 1994)*, Capugnano, 1994, pp. 81-89.

⁴ A. BENATI, *Per la storia dei possessi matildici nell'Appennino bolognese*, «Strenna storica bolognese», Bologna, 1975, p. 12.

⁵ CECCARELLI LEMUT 1993, p. 213.

⁶ CECCARELLI LEMUT 1993, p. 214; ABATANTUONO, RIGHETTI 2000, p. 23.

⁷ T. LAZZARI, *I conti Alberti in Emilia*, in *Atti del II Convegno di Pisa (Pisa 3-4 dicembre 1993)*, Pisa, 1993, pp. 161-177; T. LAZZARI, *I conti Alberti: patrimonio e giurisdizioni a Bologna*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Barberino Val d'Elsa, 2002, pp. 273-306; P. EDLMANN, *Signoria dei conti Alberti su Vernio e l'Appennino*, Bologna, 1976.

⁸ R. ZAGNONI, *Il castello di Mogone dei conti Alberti nel Medioevo. Secoli XII-XV, in I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Bologna, 2000.



FIG. 1. Le Mogne: i Cinghi a strapiombo sulle Valle del Brasiamone.



FIG. 2. Le Mogne: la chiesa della Beata Vergine del Cigno.

beni vennero confiscati dal comune e la stirpe frignanese si estinse.

Tornando ora all'argomento in oggetto, il sito del castello di Le Mogne sorge nel territorio di Camugnano, un comune della provincia di Bologna situato nell'Appennino tosco-emiliano a circa 700 m s.l.m.

Assai remota è la storia di questo comune che comincia dall'età romana⁹ e si sviluppa per tutto l'Alto Medioevo trovandosi conteso più volte tra i Bizantini dell'Esarcato di Ravenna e i Longobardi che hanno lasciato tracce evidenti del loro passato, come si dirà in un altro paragrafo trattando dell'architettura ecclesiastica della zona.

Per quando riguarda i secoli feudali nell'area del camugnanesi sorsero diversi centri, per alcuni dei quali la storia ci ha tramandato numerosi documenti e

testimonianze mentre di altri se ne ha solo il ricordo. Montecapelli, Burzanel-la, Vigo, Mogne, Mangona, Bargi e Stagno sono i luoghi in cui sorsero rocche o castelli che hanno caratterizzato la storia medievale di Camugnano. Fortilizi la cui storia, iniziata negli anni della contessa Matilde, sembra essersi sviluppata con maggior fervore grazie alla signoria dei conti Alberti e i loro vassalli. Il potere centrale veniva sempre riconosciuto nell'Impero Romano allora di nazione germanica, gli Hohenstaufen, ma dal punto di vista amministrativo queste signorie con i relativi vassalli godevano di una certa autonomia.

Nel corso delle loro vicende, che arrivano nella maggior parte dei casi fino al XIV secolo, le rocche e i castelli dell'Appennino tosco-emiliano si trovarono contesi tra Papato, che rivendicava i diritti di sovranità a seguito dell'eredità matildica, e l'Impero, che si reclamava naturale regnante di queste terre.

Dal punto di vista archeologico, il sito più interessante è a mio parere quello di Le Mogne.

Come ci informa anche Serafino Calindri la storia dell'insediamento fortificato nasce negli anni della Contessa Matilde che deteneva il potere su di esso insieme con molti altri territori contigui. In seguito furono donati alla chiesa romana e quindi nel 1221 da Onorio III in feudo al conte Alberto da Prato per i quali doveva pagare in segno di vassallaggio la somma di un Astore e due Bracchi, cosa che puntualmente fece per il primo anno di pontificato.¹⁰

L'attuale centro abitato sorge a circa 8 km dal comune di Camugnano, ma il luogo dove in antico si ergeva il fortilizio si trova sul crinale dell'Alpicella a picco sul Rio Rondonara e il torrente Brasiamone a 737 m s.l.m. Oggi, sopra i suoi ruderi, si imposta l'oratorio della Beata Vergine del Cigno. Questa singolare dedica all'edificio ecclesiastico deriva dallo sperone di roccia sul quale essa venne costruita, formato da lastroni di arenaria che precipitano nella gola del Brasiamone con un'ampia veduta di tutta la valle circostante. L'intitolazione dell'edificio ecclesiastico potrebbe derivare proprio da queste particolari formazioni geologiche che venivano chiamate 'Cinghi' come sinonimo di 'Ciglio' la cui parola latina *Ciglium* si trasformò per corruzione nell'italiano 'Cigno'. Punto strategico quindi per la costruzione di un edificio militare a controllo delle strade che attraversavano la valle (FIG. 1).

LA CHIESA DELLA BEATA VERGINE DEL CIGNO A LE MOGNE E L'ANTICA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO

Le prime notizie riguardanti la chiesa della Beata Vergine del Cigno, liturgicamente orientata a est (FIG. 2), risalgono al XVII secolo e più precisamente al 1692, anno in cui venne redatta la relazione di una visita pastorale all'oratorio che viene in essa descritto come una chiesetta a capanna con una campana sopra il muro, con un solo altare e che conserva al suo interno un'immagine scolpita della Madonna del Carmine o del Carmelo inserita nel muro.¹¹ È probabile che la chiesetta che oggi si scorge sopra il crinale dell'Alpicella sia la stessa che viene menzionata nella relazione, poiché coinciderebbe con la descrizione eseguita.

Fino al Quattrocento però vi era un altro edificio ecclesiastico al posto dell'attuale, ovvero la chiesa di San Michele Arcangelo che sorgeva all'interno della rocca, come ci informa una *charta offerisionis* del giugno 1071: *sancta ecclesia S. Michaeli Archangeli scita in rocca di Lemonio*.¹² Questa rimase attiva fino all'inizio del XVI secolo quando venne costruita una nuova chiesa al colle detto La Serra.

Non stupisce l'intitolazione a San Michele, il cui culto è conosciuto *ab antiquo* nell'Appennino tosco-emiliano e nella stessa provincia bolognese¹³ ed è con ogni probabilità da ricollegare ai Longobardi e alla loro presenza in Italia dal 568 sotto la guida di Alboino.¹⁴

A seguito della loro conversione al cattolicesimo durante il regno di Cunierto (688-700) il popolo longobardo ebbe caro il culto di Michele Arcangelo che lo associò al dio pagano Wodan considerato dai popoli germanici come il protettore degli eroi e dei guerrieri. Lo stesso sovrano decide di raffigurare l'immagine di Michele guerriero sulle monete coniate durante il suo regno.¹⁵

Ma quello di San Michele è un duplice culto che interessa anche il regno bizantino, infatti è da evidenziare l'influenza che Ravenna e l'impero d'Oriente hanno esercitato nella nostra regione riguardante anche i culti portati dall'Oriente cristiano alla nostra penisola. In età giustiniana sorse prima ad Anapulus sul Bosforo il *Michaèlion*; a Ravenna nello stesso periodo l'imperatore commissionò la costruzione della chiesa di San Michele in Africisco,¹⁶ per opera di Giuliano Argentario e Bacauda,¹⁷ e sem-

⁹ A. GUIDANTI, *Fundus Lemonius: Le Mogne, tracce di popolamento della montagna bolognese in età romana*, «Nueter, i sit, i quee», 41, Bologna, 1995, pp. 25-30.

¹⁰ CALINDRI 1972, III, p. 246.

¹¹ GUIDOTTI 1985, p. 119.

¹² *Charta offerisionis* del giugno 1071 in R.

PIATTOLI, *Le Carte del monastero di Santa Maria di Montepiano (1000-1200)*, in *Regesta Chartarum Italiae*, n. 30; GUIDOTTI 1985, p. 120.

¹³ PORTA C.S.

¹⁴ A. BENATI, *I Longobardi nell'Alto Appennino bolognese sud-occidentale*, Bologna, 1969.

¹⁵ PIEMONTESE 2008, p. 29.

¹⁶ Per approfondimenti cfr. C. SPADONI, L. KNIEFFITZ, *San Michele in Africisco e l'età giustiniana a Ravenna*, *Atti del convegno 'La diaspora dell'Arcangelo e l'età giustiniana'*, Giornate di studio in onore di Giuseppe Bovini, Ravenna, 2005.

¹⁷ PORTA C.S.

pre nel VI secolo San Michele veniva raffigurato nei mosaici sull'arco trionfale di S. Apollinare in Classe.

Già Arturo Palmieri¹⁸ ipotizzò un tratto di confine risalente all'VIII secolo tra l'Esarcato di Ravenna e la Tuscia longobarda proprio lungo il limite settentrionale delle terre di Burzanella e Lagaro, tra Reno e Setta. Tale argomentazione venne ripresa anche da Amedeo Benati che, concordando col Palmieri, ritiene che un piccolo aggregato di case nella zona di Grizzana Morandi, comune a nord di Camugnano, oggi chiamato Scola, derivi il suo toponimo dalla corruzione di *Scolcola* o *Sculcula*, attestato nel 1245, che avrebbe origine dal gotico *sculca* ('esploratore', 'sentinella') che passò poi alla lingua bizantina con il significato di 'posto di vedetta in luogo elevato'.¹⁹

Nella diocesi bolognese esistono svariate parrocchie dedicate a San Michele, tra cui si ricordano: Argelato, Badolo (Sasso Marconi), Bagno di Piano (Sala Bolognese), Brigola (Monzuno), Capugnano (Porretta Terme), Casalecchio dei Conti (Castel San Pietro Terme), Cenacchio (San Pietro in Casale), Ganzanigo (Medicina), Grizzana Morandi, Longara (Calderara di Reno), Mezzolara (Budrio), Monte Armato (Ozzano dell'Emilia), Montepastore (Monte San Pietro), Nugareto (Sasso Marconi), Poggio Renatico, Quarto Inferiore (Granarolo dell'Emilia), Rocca Pitigliana (Gaggio Montano), Stagno (Camugnano), Tiola (Castello di Serravalle), Vizzero (Granaglione). Più in dettaglio, chiese con tale intitolazione si ritrovano ancora oggi nello stesso Vicariato di Setta: Baragazza (Castiglione dei Pepoli), Montasico (Marzabotto), Sparvo (Castiglione dei Pepoli), l'ospitale San Michele della Corte presso il Reno (XI-XIII secolo), nelle adiacenze di Bombiana, Treppio, Stagno e infine nell'attuale paese di Le Mogne nel quale è presente la chiesa costruita con singolare architettura moderna eretta attorno agli anni Sessanta del secolo scorso e intitolata a Michele Arcangelo come il primitivo edificio ecclesiastico che sorgeva entro la rocca.

Tornando al regno longobardo, è a mio parere molto interessante notare

che nell'Alto Medioevo nacque una strada di pellegrinaggio chiamata via *Sacra Langobardorum*,²⁰ sorta ricalcando antiche strade romane, che aveva come tappe fondamentali proprio i luoghi di culto dedicati a San Michele e che, partendo da Mont Saint Michelle in Francia, arrivava fino al santuario di San Michele Arcangelo nel Gargano attraversando l'intera penisola e secondo una mia osservazione è quindi possibile che borghi incastellati nati nei dintorni di una strada tanto importante abbiano scelto tale intitolazione.

Nel caso specifico di Le Mogne, feudo dei conti Alberti da Prato, è interessante notare come edifici ecclesiastici con la stessa dedica si ritrovino anche oltre l'attuale confine tosco-emiliano nelle diocesi di Prato e Pistoia.²¹ Ricordo ad esempio la *ecclesia S. Angeli qui dicitur Plaza di Piazza* (comune di Bradeglio, Pistoia) ricordata in una *charta offerisionis* datata 24 giugno 940 a favore della canonica di San Zenone.²² La vicina località di Treppio (Pistoia), che fu a lungo contesa fra Bologna e Pistoia e solo a seguito di una guerra agli inizi del XIII secolo venne riconosciuta definitivamente come possesso toscano anche se la diocesi rimase a lungo soggetta alla giurisdizione bolognese. Infatti la *ecclesia Sancti Michaeli de Treppio* negli elenchi delle decime del 1300 venne compresa nel plebanato di Succida e venne ceduta alla giurisdizione ecclesiastica pistoiese solo nel 1784.²³ A Baggio (Pistoia) si ha notizia di una chiesa dedicata a San Michele solo dal 1313 quando *Meliorinus rector ecclesie de Bagio* sottoscrisse il sinodo del vescovo Ermanno.²⁴ Per quanto riguarda la provincia di Prato ricordo la chiesa di San Michele Arcangelo a Luiciana che sorge su un piccolo rilievo dominante l'abitato attuale dove probabilmente in antico vi era un castello oggi scomparso costruito nel XII secolo.²⁵

IL CASTELLO

Le notizie d'archivio collocano il castello di Le Mogne sotto il governo di un consorzio nobiliare, i *domini* Uguccione o Ugone, che ne era a capo, Mediolambardo, Parisino e Bernardino. Questo

consorzio, con potere anche a Trasserra e a Burzanella, è ancora attivo nel 1235 quando riscuote il feudo di terre in territorio di San Damiano²⁶ che già da tempo facevano parte dei possedimenti bolognesi. Nello stesso estimo di San Damiano si intuisce che questo governo consortile era assai vasto e comprendeva in parte anche il territorio castiglione: *in curia Casalionis feudi dictorum dominorum de Lemonio*. Infatti questo feudo si ricollegava direttamente con i possedimenti alberteschi originari, ovvero in Toscana, con i confini che vengono chiaramente descritti nel 1385 e del 1475 secondo un andamento topografico riscontrabile ancora oggi. Più precisamente la linea di confine doveva passare poco distante dalla Chiesa Vecchia di Castiglione perché in un documento del 1069 tal Pietro Bulgarello vende a Raimberto q. Ursi e a Teuzo q. Ingizo *de roca qui vocatur Lemonio* alcune terre poste in *fundo Lemonio et locum qui vocatur Casa Vecla*.²⁷ Il consorzio controllato dal *dominus Uguçoni* doveva essere ancora presente a Le Mogne nel 1245, dal momento che lo vediamo menzionato in un Estimo di Creda di quello stesso anno²⁸ anche se lo sarebbe stato fino al 1249 quando invece è nominato in un Registro di Fumanti di Bologna con altre cinque comunità (Granaglione, Rocca Corneta, Monteacuto delle Alpi, Pavana e Porretta), anch'esse nuovo acquisto della giurisdizione bolognese.²⁹ Mogne, sottomessa a Bologna, compare nuovamente in un documento del 1278 in cui il Comune fissa la gabella per la Rocca in 40 soldi bolognesi annuali: *Comune et homines tere Roche de Mognis dare et solvere comuni bononiensi singulis annis in terminis ordinationis pro gabella dicte terre 40 solidos bon.*³⁰

Sul finire del XIII secolo ritroviamo i conti Alberti nel territorio di Le Mogne. Nel 1289 pare che Alberto degli Alberti, fratello di Nerone conte di Mangona, abbia costruito una casa-fortezza nell'area del castello.³¹ Il potere della famiglia toscana era però ormai al tramonto e nel 1316 il forte costruito dagli Alberti viene raso al suolo per opera del Comune di Bologna così come il vicino castello di Castiglione l'anno successivo.³²

¹⁸ A. PALMIERI, *Probabile confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montovolo-Vimignano)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», III, Bologna, 1913, pp. 38-87.

¹⁹ A. BENATI, *La zona montana tra Reno e Setta nell'Alto Medioevo*, «Il Carrobbio. Rivista di Studi Bolognesi», III, 1977, pp. 47-64; C. A. MASTRELLI, *L'elemento germanico nella toponomastica toscana*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1973, pp. 647-653.

²⁰ P. FOSCHI, *Vie dei pellegrini nell'Appennino bolognese*, Bologna, 2008; PIEMONTESE 2008.

²¹ R. ZAGNONI, *I rapporti fra i Conti Alberti, le comunità della montagna e la città di Pistoia, secoli XI-XIII*, Pistoia, 2003.

²² A. MAZZANTI, *La chiesa di San Michele a Piazza in Bradeglio*, Pistoia, 1924, pp. 13-14.

²³ REPETTI 1841, v, pp. 591-592; A. BUTELLI, *Intorno a Treppio*, Firenze, 1918; M. BRUSCHI, P. DONATI, *L'organo della chiesa di Treppio*, Pistoia, 1981; M. BRUSCHI, *Un carteggio inedito tra Scipione de' Ricci vescovo di Pistoia e Bartolomeo Ulivi pievano di Treppio*, Pistoia, 1982.

²⁴ REPETTI 1841, I, p. 206; A. MAZZANTI, *La pieve di Montecuccoli*, Pistoia, 1923, pp. 14-17; A. BUCCI, *Il mio paese: Baggio*, Pistoia, 1959.

²⁵ ABATANTUONO, RIGHETTI 2000.

²⁶ Estimo di San Damiano del 1235; GUIDOTTI 1985, p. 112.

²⁷ *Regesta Chartarum Italiae* n. 30, 16 aprile 1069; GUIDOTTI 1985, p. 12.

²⁸ Estimo di Creda del 1245.

²⁹ Registro dei Fumanti del 1249, s. III, ff. 101-105; GUIDOTTI 1985, p. 113.

³⁰ Amministrazione dell'Estimo, *Liber Diversorum* dal nov. 1245 al 7 luglio 1401, cc. 207.

³¹ Partitorum, reg. 110, f. 22, 11 gen. 1289; GUIDOTTI 1985, p. 115.

³² GHIRARDACCI 1933.



FIG. 3. Le Mogne: muraglione settentrionale del castello.

Nonostante non si abbia notizia documentata di eventuali ricostruzioni del castello nella zona, tuttavia sembra che ciò sia avvenuto tra il 1316 e il 1323 anno in cui un fortilizio a Le Mogne viene nuovamente distrutto.³³

La posizione di guardia che la rocca aveva occupato in tutti quegli anni era però fin troppo favorevole anche per la stessa Bologna che lo aveva così spesso raso al suolo. Dopo l'ultima distruzione, infatti, il Comune decide di ricostruirlo a sua difesa personale inviando solo una piccola guarnigione comandata da un Capitano come avvenne anche per altri luoghi fortificati della zona (Stagno, Bargi, Savignano).³⁴

La fine della storia del castello di Le Mogne non è chiaramente documentata dagli scritti in Archivio. È però probabile che sia stato abbandonato al suo destino attorno alla metà del xv secolo durante le ribellioni del Comune di Bologna nei confronti del Papato. In quegli anni, più precisamente nel 1441, il capitano Baldaccio d'Anghiari, alleato del papa Eugenio IV, inferì contro numerosi castelli del bolognese, comodi e sicuri rifugi dei ribelli, radendoli completamente al suo-



FIG. 4. Duino (ts): il castello vecchio.

lo. Questo triste destino è ad esempio esplicitato per il castello di Mogone (i cui ruderi si possono oggi scorgere a poca distanza dal castello di Le Mogne) in un documento del 1597 redatto dal massaro di Camugnano: *nel comù di Camugnano in loco detto il Castello di Mogone quale fu distrutto da Baldazo secondo che si sa dalli nostri antecessori*.³⁵

Come già accennato pocanzi l'oratorio della Beata Vergine del Cigno si impiantò sui resti del castello di Le Mogne le cui antiche strutture sono tuttora visibili in alcune parti della chiesa e che al momento della sua costruzione erano già ridotte a uno stato di rudere, ma ancora sfruttabili come fondamenta. Più precisamente mi riferisco a quelli che ora sono i lati nord e sud della sagrestia dell'oratorio: si tratta di resti di mura la cui tecnica costruttiva è visibilmente differente rispetto al resto della chiesa e dei quali quello a settentrione è meglio conservato rispetto a quello a meridione.

Nonostante la tecnica edilizia possa sembrare tipicamente medievale (conci e schegge in arenaria locale uniti con malta di calce e calcari cotti), tuttavia senza uno scavo sistematico non sarà possibile dissipare completamente i dubbi circa la datazione di queste mura. Infatti in alzato non si conserva nessun dato archeologico in grado di collocare precisamente nel tempo le due strutture; non è quindi possibile sapere con certezza se esse appartengono al primo *castrum* di Le Mogne, possesso della contessa Matilde e da lei lasciato in eredità alla chiesa che nel 1221 Onorio III

diede al conte Alberto Alberti da Prato, oppure alla casa-fortezza costruita intorno al 1315 per volere del conte Alberto sulle rovine del distrutto castello matildico. O ancora potrebbero appartenere alla terza fase del fortilizio che venne ricostruito in una data imprecisata tra il 1316 (anno nel quale la casa-fortezza degli Alberti venne rasa al suolo dal comune di Bologna) e il 1323 (nel quale viene redatto il documento ufficiale con cui il comune di Bologna ordina la distruzione di un castello a Le Mogne).

Nonostante l'impossibilità di una data sicura, tuttavia nel muraglione a settentrione (FIG. 3) sono comunque ben osservabili almeno due fasi distinte. In esso infatti è presente un'apertura ad arco a tutto sesto, visibile nella sua parte superiore, poiché la base è ricoperta dagli strati di terreno che si sono accumulati nei secoli (come dimostrano anche i fori da impalcatura visibili sullo stesso muro). Oggi tale apertura è tamponata a secco, a mio parere databile all'epoca della costruzione della chiesa sovrastante (ca. 1521) e forse riadattata durante il rifacimento dell'edificio ecclesiastico (ca. 1786) probabilmente per garantire più stabilità alle antiche fondamenta riutilizzate. Troppo ampia per essere una finestra (ca. 6,10 m), tale apertura potrebbe essere stata utilizzata come porta di accesso al fortilizio che, in una seconda fase, venne chiusa, forse in seguito a lavori di rifacimento della rocca. Oppure poteva avere la funzione di un arco di scarico ma la mancanza dei paramenti murari superiori non può purtroppo dissipare i dubbi circa questa finalità. Un'altra ipotesi che si può avanzare circa la funzionalità di questo arco è la possibilità che venisse utilizzato per ovviare alcune difficoltà tecniche di costruzione: se il fortilizio si fosse impiantato sulla roccia viva del crinale dell'Alpicella, è probabile che forse in quel punto non ci fossero appoggi naturali dati dall'arenaria ed è quindi risultato necessario costruire un 'ponte' tra due porzioni diverse di roccia. Soluzione efficace che si ritrova spesso in castelli eretti sfruttando le condizioni naturali del terreno su cui si impostavano. Cito come esempio il castello vecchio di Duino (Trieste) che utilizza questo espediente nella costruzione del suo paramento murario a nord con un arco-ponte che congiunge due parti di roccia divise da uno strapiombo sul mare (FIG. 4).

Poco distante da tale apertura è ancora visibile quella che a mio parere potrebbe essere una scarpatura (FIG. 5). È possibile che si tratti dell'ultima vestigia di una torre difensiva che si sviluppava in quel punto forse proprio a difesa della

³³ GUIDOTTI 1985, p. 115.

³⁴ Comune, Governo, Statuti, x, a. 1335.

³⁵ Governo, Notizie attinenti alle comunità, Camugnano, let. 13 mag. 1597; GUIDOTTI 1985, p. 125.

stessa porta di accesso, oppure poteva avere la semplice funzione di rinforzo della parete esterna ma in questo caso mi pare strana la scelta di consolidarne solo una parte. Il nodo stratigrafico presente tra tale scarpatura e il muro perimetrale è di evidente appoggio: se tali resti fossero davvero quelli di una torre, è allora probabile che essa fosse più recente rispetto alla costruzione di base, forse aggiunta in un secondo momento o in una delle tre fasi costruttive della rocca, testimoniate dalle fonti documentarie cui prima si è accennato, sfruttando la precedente costruzione. Se si escludesse la funzione di torre e si avvalorasse invece l'ipotesi di una scarpa difensiva, potrei proporre per essa una datazione all'ultima fase del castello di Le Mogne, ovvero a quel fortilizio che sorse sulle rovine della casa-fortezza dei conti Alberti e in seguito distrutta nel 1316 ad opera del comune di Bologna, visto che i primi baluardi di questo tipo sorsero attorno al XIV secolo.

Più a oriente rispetto la scarpatura si intravede un'altra apertura ad arco a tutto sesto tamponata (FIG. 6), questa volta non più a secco e molto probabilmente già in antico, dato che di essa affiora dal terreno solo la parte superiore.

Per quanto riguarda il muraglione posto invece a meridione, ciò che ne è rimasto è veramente poco e su di esso si possono proporre solo ipotesi che potrebbero però essere avvalorate, anche in questo caso, da un regolare scavo archeologico.

La tecnica costruttiva potrebbe sembrare la stessa utilizzata per il muro a settentrione, ma non è chiaro se facesse anch'esso parte della cinta muraria oppure se fosse un altro tipo di costruzione difensiva. Il Guidotti ipotizza che potesse trattarsi di una torre vista la sua posizione sovrastante la cresta del Cinghio e quindi posta in un punto strategico su tutta la valle del Brasimone.³⁶ Concordo con quanto dice lo studioso quando afferma che potesse trattarsi di una torre non tanto per la particolare forma che hanno i ruderi, che, come già detto, sono veramente mal conservati, quanto per la posizione in cui essi si trovano, ovvero a controllo di una delle possibili vie d'accesso al poggio (il passo dello Zanchetto) e allo stesso tempo a vedetta della valle sottostante. Per questo ultimo punto preciserei che una perfetta visione d'insieme sarebbe sicuramente migliore per una costruzione difensiva che si sviluppasse in altezza (come, appunto, una torre) piuttosto che in larghezza o spessore.

Si potrebbe anche ipotizzare che l'edificio appena descritto fosse la co-



FIG. 5. Le Mogne: scarpa del muraglione settentrionale vista dal lato occidentale e orientale.

struzione militare o rocca del castello: infatti, ci sono pervenuti documenti storici che definiscono Le Mogne come un vero e proprio *castrum* con al suo interno l'edificio ecclesiastico e le abitazioni del popolo. Uno di questi documenti, datato al 1264, venne redatto in occasione di un'accusa da parte del comune di Bologna ad alcuni abitanti di Le Mogne in seguito a certe uccisioni e furti dei quali vennero ritenuti responsabili; i personaggi citati si rifiutarono di comparire all'appello del Comune e quest'ultimo confiscò i beni di tutti i nobili del paese. Tra questi beni viene ricordata una casa *extra Rocham* e un'altra *in Rocha*.³⁷

Per quanto riguarda l'edificio ecclesiastico, si sta parlando più precisamente della chiesa di San Michele Arcangelo. Non si conosce l'origine esatta della chiesa ma sicuramente venne edificata quando il castello di Le Mogne era ancora utilizzato. Infatti viene menzionata nella giurisdizione della Diocesi di Bologna nell'anno 1378.³⁸ Nell'opera *Chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte* si afferma che nei primi anni del XVI secolo gli abitanti della zona decisero di restaurare l'edificio ecclesiastico che, fino ad allora, sembra avesse mantenuto le forme originarie ma che ormai fosse in evidente stato di rovina. Purtroppo nulla sappiamo del suo aspetto originario ma il fatto che nella stessa opera la chiesa venga descritta senza campanile mi fa supporre due ipotesi possibili: già all'epoca del suo restauro nella zona non è più presente alcuna torre, conservata o in rovina, dell'antico castello di Le Mogne che sorgeva nella zona, poiché nel caso il mastio, o almeno le sue fondamenta, fosse stato ancora in



FIG. 6. Le Mogne: apertura tamponata nel muraglione settentrionale.

piedi, anche in parte, è lecito pensare che gli abitanti della zona lo riutilizzassero per la costruzione della torre campanaria (come ad esempio è accaduto a Oliveto, nel comune di Monteveglio, dove l'antico castello oggi scomparso ha lasciato il suo ricordo nel campanile della chiesa parrocchiale di San Paolo che un tempo veniva utilizzato come torre difensiva). L'altra ipotesi è che l'antico centro abitato di Le Mogne, con chiesa annessa, sorgesse a riguardevole distanza dalla rocca difensiva. Infatti nella mia ricognizione del luogo ho potuto notare in tutta la montagna circostante la chiesa della Beata Vergine del Cigno numerosi resti di pietre chiaramente adattate a conci e molte di esse riutilizzate come trincee durante la Seconda Guerra Mondiale (FIG. 7). Questa seconda probabilità mi pare più possibile della prima poiché le immediate vicinanze dei ruderi dell'antico fortilizio mi sembrano davvero inadatte per la costruzione di un *castrum* nel senso letterale del termine. Meglio si prestano invece per un'archi-

³⁶ GUIDOTTI 1985, p. 118.

³⁷ Registro grosso, lib. I, f. 454, 19 marzo 1264.

³⁸ *Chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte*, IV, Bologna, 1851, p. 32.



FIG. 7. Le Mogne: terreno circostante la chiesa della Beata Vergine del Cigno.

tettura meramente difensiva, viste anche le difficoltose zone di accesso che dovevano essere senz'altro maggiori nel primo Basso Medioevo.

I ruderi della canonica appena descritti sono quindi l'ultimo ricordo del castello di Le Mogne, che un tempo ve-

niva chiamato *Limogne* o *Limogni*.³⁹ In base a queste attestazioni toponomastiche e alla chiesa precedentemente descritta dedicata a San Michele, ritengo inoltre plausibile l'ipotesi che in questa zona vi fosse uno stanziamento longobardo collocabile presumibilmente attorno all'VIII secolo.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ABATANTUONO, RIGHETTI 2000: M. ABATANTUONO, L. RIGHETTI, *I conti Alberti: secoli XII-XIV. Strategie di una signoria territoriale. La montagna tra Bologna e Prato*, Rastignano, 2000.
 CALINDRI 1972: S. CALINDRI, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico ec. ec. ec. della Italia composto su le osservazioni fatte immediatamente sopra ciascun luogo per lo stato presente, e su le migliori memorie storiche e documenti autentici combinati sopra luogo*

per lo stato antico, rist., Sala Bolognese, 1972.

CECCARELLI LEMUT 1993: M. L. CECCARELLI LEMUT, *I Conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Atti del II Convegno di Pisa* (3-4 dicembre 1993), Pisa, 1993, pp. 179-210.

GHIRARDACCI 1933: C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, a cura di A. Sorbelli, Bologna, 1933.

GUIDOTTI 1985: P. GUIDOTTI, *Il Camugnanese*, Bologna, 1985.

PIEMONTESE 2008: G. PIEMONTESE, *La via Sacra dei Longobardi alle radici cristiane dell'Europa: San Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Foggia, 2008.

PORTA c.s.: P. PORTA, *Sculture architettoniche e di arredo liturgico nelle pievi bolognesi tra Altomedioevo e Medioevo: aspetti e problematiche*, c.s.

REPETTI 1841: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I-V, Firenze, 1841.

³⁹ CALINDRI 1972, III, p. 240.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: le fotografie sono opera dell'autrice.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

*

Giugno 2010

(CZ 2 · FG 21)



Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici (riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste (sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:

www.libraweb.net

Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:

newsletter@libraweb.net

*

Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works (Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.) through the Internet website:

www.libraweb.net

If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:

newsletter@libraweb.net